



Ottobre – dicembre 2013
Incontri aperti alla Parola letta, detta e scritta
Centro Donna – Mestre

Laboratorio “La parola poeta...” **Andreina Corso con:**

*Laura Borgo - Mariangela Mussi - Dario Maguolo - Maria Antonia Schiavon
Anna De Sabbata - Franca Franzin - Adele Lisi - Maria Forte*



Un insieme di idee, suggestioni, emozioni legate ad un gruppo che ha voluto e saputo dar luce e dignità alla Parola, nel rispetto di ognuno e di tutti.

È Parola che vive nel dialogo, nell'incontrarsi di voci e sensi, nell'intrecciarsi di memorie testuali di poete, poeti, scrittori, scrittrici, scritture diversamente note, celebri, sacre. Un gioco a volte parodistico, a volte un testo più o meno espressamente evocato stimola e guida l'emergere nel gruppo di altre voci ed esperienze: parodia quindi non per distruzione, ma un rispetto di umane verità che attraversa le espressioni linguistiche, una maieutica di sensazioni, conoscenze, consapevolezze che illuminano la parte di ognuno nel gioco della vita, nello spettacolo, anche paradossale e tragico, della storia. Questa interazione artistica ha permesso al gruppo di misurarsi su diverse e in apparenza divergenti discipline, sia scientifiche sia letterarie, ha aperto varchi inesplorati alla Parola poetica.

Indice

ANNA DE SABBATA Esperienze profonde	3
MARIANGELA MUSSI Sosta nomade	8
MARIA ANTONIA SCHIAVON La parola misteriosa	9
LAURA BORGIO Amici per la penna	11
DARIO MAGUOLO Due	14
ANDREINA CORSO L'uomo e il suo doppio	17
DARIO MAGUOLO In superfici, in onde, in faglie, in profondità	19
LAURA BORGIO La parola del poeta	25
DARIO MAGUOLO Nonna, se tu...	26
ANDREINA CORSO Incontri in biblioteca	28
ANDREINA CORSO e DARIO MAGUOLO La Parola e altro	30
DARIO MAGUOLO dall'ultimo spettacolo – backstage	33

Esperienze profonde

di Anna De Sabbata

RITROVARSI

Ritrovarsi

Un lungo silenzio
che
come d'incanto
si fa voce

Così era scritto

Il cuore si riscalda
Lo sguardo si accende
L'energia, tutta, si riattiva

Ridisegnare insieme
i ricordi del passato
Scambiarci il presente

Ed ecco, passato e presente
in un unico fondersi

Siamo ancora
come eravamo allora

Il tempo non esiste più

Esiste la gioia di questo attimo
che, traboccando dal cuore,
si espande
fino a raggiungere tutto ciò che intorno vive

Questa è la Gioia
che la vita dona
che dona vita alla vita

L'ONDA

Un'onda impetuosa ti travolge
devastando e spazzando via ogni inconsapevole certezza

Ti porta con sé a visitare il fondo dell'oceano
ed tu arrivi a toccarlo.

Conosci il dolore vero, profondo,
insaziabile di te.

E lì ti trattiene
lasciandoti preda di orribili mostri marini
che vorrebbero divorarti.

E tu vuoi capire.

Ma l'onda ti strappa dalle loro fauci
per scaraventarti in altre profondità che devi sperimentare.
Ti accompagna sempre
senza mai trattenerarti.

Tenti di risalire
facendoti strada negli abissi.

L'onda ti cattura nuovamente
e ti fa cozzare con veemenza contro un masso di pietra
che ti ferisce
ma brilla così tanto da abbagliarti.

Ancora sanguinante dalle ferite che ti ha procurato
ti aggrappi ad esso con forza
ma è solo una pietra.

Le punte di quel masso continuano a ferirti
e tu, consapevole, continui a farti male.
Sei libera di farlo,
l'onda non te lo impedisce,
cerca solo di guidarti
ma tu non vuoi seguirla.

Improvvisamente avverti un lamento.

Un delfino sta morendo,
ha bisogno del tuo aiuto
Ti stacchi dalla pietra e, nuotando con foga, lo raggiungi,
lo curi, gli dedichi tutta te stessa.

Muore

La sua morte ti riporta all'onda
che avvolgendoti ti fa risalire
e, cullandoti dolcemente,
ti accompagna alla deriva.

Sei rinata. Sei ricreata.
Sperimenti così la vera pace.
Un attimo di eternità.

Quell'onda era Dio.

L'ADDIO AL DELFINO

Ho visto in faccia il declino della vita. Un declino vissuto nella consapevolezza. Un declino che porta con sé sofferenza.

Sono entrata in quella sofferenza e ho capito che, pur invocando la morte, ad essa ci si ribella sempre.

Il corpo non vuole più reggerti, è troppo stanco. Ti ha sorretto per quasi cent'anni! Ed ora ti tiene ancorata alla sedia, al letto, laddove ti trovi. Non vuole più saperne di accompagnarti in giro per la casa o a fare una passeggiata. Ha deciso di inchiodarti.

Ti sta privando anche del piacere del gusto: le tue papille secernono amaro come amara è ora per te la vita che ti impone questo passaggio.

Hai difficoltà ad udire; ma certe parole futili forse è meglio non ascoltarli più.

Nemmeno la vista ti dà conforto: riesci a malapena a leggere i titoli dei giornali e non distingui più con nitidezza le immagini. Anche la luce del sole ferisce la fragilità dei tuoi occhi che ormai preferiscono il buio.

Nel buio ti senti più sicura, forse perché puoi dar forma ai tuoi pensieri nel modo in cui più ti aggrada, isolandoti dalla realtà che ti circonda e ti pesa.

Il tuo respiro si fa sempre più affannoso e la tua voce ha mutato il suo tono.

Tutto sembra volerti abbandonare all'infuori dei ricordi che ti accompagnano numerosi. E sono proprio questi ricordi che, pur suscitandoti nostalgia, ti rivelano con più chiarezza e profondità il vissuto della tua lunga vita.

Nulla potrà però distruggere la tua anima che, sorretta dalla fede, sta trasformando la tua fragilità in forza. E quella forza le permetterà di sprigionarsi dal tuo corpo per espandersi libera nell'Universo.

Quell'abbraccio, sigillo di un'intima e profonda intesa, da me percepito come definitivo congedo, ha confortato le mie certezze su ciò che più conta nella vita.

IL GABBIANO

Il mare si dipinge solo nel suo rumore

Intorno silenzio

L'egoismo e la superficialità dell'uomo
mi disorientano

L'inquietudine non si placa

Silenziose lacrime scendono timidamente

Lo sguardo si posa su di un gabbiano
unica creatura beata in quell'infinito

D'improvviso si alza in volo
e scompare

La speranza si accende

SPERANZA

Ho indossato i tuoi occhi
che chiedevano conforto.

Malata, non so fino a che punto,
monca di alcune dita, sdentata e smunta.

"C'è speranza?"
mi hai chiesto

"Sì
ti ho risposto, accarezzandoti

I SILENZI DI DIO

Quante volte nasce nel cuore questa domanda: *"Mio Dio....perché?"* specie davanti alla sofferenza o nel provare un intenso dolore.

Se ascolti con fiducia, Dio risponde. Ma non sempre lo fa, perché le Sue vie non sono le nostre vie e, a volte, è più importante, anche se più difficile, saper accettare e vivere quello che non si comprende piuttosto che voler capire tutto ciò che ci accade.

Anche i silenzi di Dio sono comunque da ascoltare perché sempre intrisi d'Amore.

Amiche carissime,
un affettuoso ciao e un: "che nostalgia dei nostri incontri"!

Vorrei dedicarvi alcune semplici "parole" sulla Bellezza

"Ciò che abita il paradiso
Ciò che abita l'inferno
Il visibile
Il non visibile percepito
Il fuori
Il dentro
Ovunque la si può incontrare!
Natura, pittura, poesia e musica ne ridondano
Anche l'uomo può possederla
Il bambino ne è ricco
Ma la bellezza abita soprattutto il cuore
di chi sa coglierla con gli occhi chiusi
di chi da essa si lascia nutrire per trasformare ogni attimo della vita
di chi ama senza far rumore"

Anna De Sabbata

Sosta nomade

di Mariangela Mussi

Sosta nomade

Al crepuscolo mi corico stanca
sulla paglia seccata dal sole rosso

e la terra ricca di respiro amplia
al riposo il suo cheto ristoro.

Mi copre le spalle il tuo scialle dato
per l'umido che toglie le forze, ragioni;

ascolto questo racconto di quanto fu
non già pieno di tanto e compreso

tanto perché mai non sia, piú per noi.
Grazie e quasi m'addormo di sonno

redenta e calore mentre lieve
s'agita l'aria tutt'intorno.

[5 dicembre 2013]

Mariangela Mussi

La parola misteriosa

di Maria Antonia Schiavon

Fili di luci
Sospesi nel nulla,
avvolti a delle ombre....
Ad alberi senza forma
Nel buio della sera.

La parola misteriosa

Filippo si sedette alla sua piccola scrivania, aprì il libro e guardò sconcolato il racconto che doveva leggere per il giorno dopo. Era lunghissimo: addirittura 2 pagine! Ci avrebbe messo tutto il pomeriggio. Ma non lo sapeva la maestra che i bambini devono anche giocare? Si voltò e sospirando guardò ai piedi del letto la grande scatola di plastica trasparente che conteneva tutti i suoi giochi colorati. Oggi sarebbe rimasta chiusa.

Rassegnato tornò al suo libro e cominciò a concentrarsi nella lettura. La storia non era molto difficile ma ad un certo punto Filippo inciampò in una parola che non aveva mai incontrato prima, una parola che gli parve davvero molto lunga e complicata. "Ar., arc., arcc.." provò a pronunciare, ma niente, proprio non ce la faceva a dirla tutta intera. "Non ci riuscirò mai" pensò in preda allo sconforto. Nella sua mente già immaginava la figuraccia che avrebbe fatto davanti alla maestra. Si sentiva davvero piccolo e restava lì, con i suoi grandi occhi scuri fissi sul libro, incapace di procedere.

Ad un certo punto però accadde qualcosa di insolito: quella strana parola iniziò a muoversi e a dondolare finché si staccò dalla pagina e prese a danzare intorno a Filippo volteggiando a spirale verso l'alto, cambiando ad ogni istante il suo colore e le sue dimensioni.

“Oh no!” pensò il bimbo “se la parola scappa via io non riuscirò mai ad impararla!” Perciò allungò le sue manine e cercò di afferrarla per la coda ma, ahimè, l’ultima vocale si sganciò, e Filippo rimase attonito con in mano una singola “O” mentre il resto della parola se ne volava lontano uscendo dalla finestra aperta.

La piccola “O” non aveva nessuna intenzione di rimanere separata dalle altre lettere e allora cominciò a rimbalzare via per cercare di raggiungerle, trascinando con sé Filippo che continuava a restarle aggrappato.

Attraversarono così il quartiere, il parco giochi, tutta la città, poi un bosco, e ancora un lago. Giunti su di un bellissimo prato verde, trovarono la parola immobile ad aspettarli: si era fermata sull’ampia radura erbosa disponendo a volta tutte le sue lettere, puntando a terra quella iniziale e restando sollevata con la parte finale in attesa di tornare in possesso della sua ultima vocale.

La piccola “O” con un balzo formidabile si lanciò di scatto per ricongiungersi alle altre. Lo strattone improvviso fece volare in alto Filippo che cadde sul dorso dell’arco formato dalla parola proprio nel momento in cui questa, inaspettatamente, si trasformava in un luminoso arcobaleno di 7 colori.

“Adesso ho capito!” esclamò Filippo mentre scivolava velocemente verso terra dalla cima colorata “La parola che non riuscivo a decifrare è ARCOBALENO!”

Nell’attimo esatto in cui i suoi piedi toccarono l’erba, tutto di colpo scomparve e il bimbo si ritrovò sul tappeto di lana verde della sua stanza con 7 matite colorate in mano e i giocattoli della scatola trasparente sparsi tutto intorno.

Maria Antonia Schiavon

AMICI PER LA PENNA

Laura Borgo – Mestre, novembre 2013



Un bacio ipotetico

È un bacio ipotetico,
che gli mandi al volo
“per non farlo arrabbiare”

–

dici così,
quasi a scusarti
del felice incontro.

ascoltando Andreina

La giustificazione

Cerchi una giustificazione
per velarti a menti indiscrete

col sorriso del cuore
dolcemente tieni le distanze

e una risata cristallina
chiude la porta con grazia.

ascoltando Maria Paola

La rabbia

Esprimi rabbia
per non essere ascoltata
ma sai che è impotenza,

Esprimi rabbia
per non aver capito
ma è vergogna celata

Esprimi rabbia
per non venir considerata
ma grande è la delusione

Esprimi rabbia
per non sentirti amata
ma sai che è disperazione

Esprimi rabbia
invece di chiedere:
– aiuto!
ho bisogno che tu mi veda.

ascoltando Mariangela

Enigmatica

Enigmatica
appari da lontano,
volto indecifrabile,
fessure di rimmel scrutano
immobili nell'ascolto,

ti fai scivolare le parole
addosso
fino a impregnarne l'animo,
stanco di fiati stranieri,

allora sgorga pacatezza
da occhi mutati in balconi,
mentre accogli le parole
come massaggi sonori.

guardando Maria Antonia

Matematico

Ma che dieci?
due per tre è uguale a sei,
sei uno zero – è forse un numero?

la radice può essere variamente conica:
mai visto nel mio orto
una radice quadrata;

il cono gelato
non può essere sottratto
ad un bambino;

la potenza è di chi si allena,
del motore elaborato,
della voce tenorile;

la frazione di secondo
è un boccone di formaggio
o un morso di polpetta;

qualcuno sembra abbia fatto
la moltiplicazione di pani e pesci
per poi dividerli tra i convenuti;

un'espressione del volto
si conferma con l'espressione verbale,
quando un uomo ammira un bel seno,

seppoi l'uomo parte per la tangente,
ammacca la bici e, cadendo,
rompe un raggio della ruota,

somma-mente sarebbe positivo
non dividere la coppia,
il resto arriva dopo...

*interpretando la passione matematica
di Dario*

Due

di Dario Maguolo

DUE NELLA NOTTE – di Dario Maguolo
da *Lucrezia svelata* [2010], <http://feaciedizioni.it>

DUE NEL CREPUSCOLO – di Eugenio Montale
(5 settembre 1926 - 1943). In *La bufera e altro – Intermezzo*

LYRICUS PUER

Tu vivi: e le parole e i libri
polverizzano il mondo.

È la geometria del caos:
tu sei già fuori,
fuori del libro che si sta compiendo
di forme matematiche.

Tu sfogli le mie pagine:
è un incanto
vederti raccontare la mia favola.

La favola del mondo, luce e polvere
tu mescoli nel sogno...
si riforma
altra illusione
di geometria.

LYRICA PUELLA

Tu vivi: il gioco sadico,
che in me tu stai scrivendo, spezzerà
dentro di me lo specchio di tua madre.

Sarà vera
l'onda che folle tenebra d'umani
romperà nella valle, e il sangue nero
dilagherà di fango
lo spazio tra la Mente e i fili persi
d'umane storie nell'Abisso,

e vite:
rintracceremo gli atti dei processi
in fondo al lago al fiume al mare,
nell'archivio
diffuso...

... e questa *fiction*
sarà la nostra storia,
Carmen Lectuosa, Carmen Delictuosa.

DUE NEL CREPUSCOLO – di Eugenio Montale
(5 settembre 1926 - 1943). In *La bufera e altro – Intermezzo*

Fluisce fra te e me sul belvedere
un chiarore subacqueo che deforma
col profilo dei colli anche il tuo viso.
Sta in un fondo sfuggevole, reciso
da te ogni gesto tuo; entra senz'orma,
e sparisce, nel mezzo che ricolma
con me tu qui, dentro quest'aria scesa
a sigillare
il torpore dei massi.

Ed io riverso
nel potere che grava attorno, cedo
al sortilegio di non riconoscere
di me più nulla fuor di me; s'io levo
appena il braccio, mi si fa diverso
l'atto, si spezza su un cristallo, ignota
e impallidita sua memoria, e il gesto
già più non m'appartiene;
se parlo, ascolto quella voce attonito,
scendere alla sua gamma più remota
o spenta nell'aria che non la sostiene.

Tale nel punto che resiste all'ultima
consunzione del giorno
dura lo smarrimento; poi un soffio
risolleva le valli in un frenetico
moto e deriva dalle fronde un tinnulo
suono che si disperde
tra rapide fumate e i primi lumi
disegnano gli scali.

... le parole
tra noi leggere cadono. Ti guardo
in un molle riverbero. Non so
se ti conosco; so che mai diviso
fui da te come accade in questo tardo
ritorno. Pochi istanti hanno bruciato
tutto di noi: fuorché due volti, due
maschere che s'incidono, sforzate,
di un sorriso.

L'uomo e il suo doppio

di Andreina Corso

Certo gli assomiglia, almeno da lontano, sembra lui da giovane. Sta attraversando in senso inverso la mia stessa strada. Lo vedo bene in faccia man mano che si avvicina, l'andatura incerta, i capelli neri sulla fronte, un ciuffo vagante sull'occhio destro. Indossa guanti neri di pelle, sì, gli assomiglia, stessa statura e quel volto spigoloso, il naso a punta e le spalle un po' curve. Certo non è lui, non è l'uomo vecchio che ho conosciuto qualche giorno fa in una casa di riposo. Eppure, se non fosse che è impossibile che siano la stessa persona, se fosse possibile essere due contemporaneamente, allora sì, sarebbe lui. Il signor Giulio, mi dicono le signore che partecipano all'ora di lettura settimanale, è l'unico uomo che ha accettato di stare con noi, non si è fatto pregare, è venuto e basta. Signor Giulio, sei tu quel ragazzo che ho incontrato, non era un ragazzo, qualcosa mi dice di pensarci bene. Era forse un giovanotto antico, oggi se ne vedono pochi di uomini con il ciuffo che richiama l'odore imprevisto della brillantina, i suoi capelli sembravano bagnati, ma non sei forse tu quel vecchio, quel Giulio che occupa tutta la mente dal giorno che l'ho conosciuto? Facciamo che anche tu sia Giulio.

"...ecco, il vecchio e il bambino divennero amici, si salutarono e si impegnarono a scriversi, nacque così una storia epistolare..." Ho appena letto alcune pagine del racconto, il gruppo reagisce bene, qualche signora interviene, racconta dei figli, dei nipoti, del gatto, del nonno che lavorava la terra. Le parole dentro la stanza si fanno largo fra gli occhi e la mente, tanti sguardi mi fissano, altri si chiudono. Forse per stanchezza. Sì, la parola stanca, l'ascolto affatica, proviamo ad interrompere, a bere un po' di quel the caldo che ci hanno offerto.

Io conosco questa storia, mi dice Giulio. Sento la sua voce tremante per la prima volta e quando parla piega la testa, inclina il collo, gli occhi tentano una scalata improbabile verso i miei, mi accorgo che sono pupille fisse, non capisco se giocano a spostare le cose, mi pare che il tavolo riproduca il movimento della testa che si muove a ritmo di parola. "Storie così succedono, ho conosciuto un bambino ai funerali dei fratelli Cervi, a Reggio Emilia, mi ha prima osservato a lungo, poi mi ha chiesto se anch'io ero lì per quei morti" Giulio racconta con la voce incrinata dalla forza del ricordo che quell'incontro ha segnato tutta la sua vita. Ora quel bambino, che è un uomo adulto, è l'unico parente, lo chiama zio, lo viene a trovare. "Mi mette a posto il colletto della maglia, mi aggiusta la sciarpa sul collo e per me che ho vissuto tutta la vita fra collegi e ricoveri..." Il the è buono e caldo. "In collegio i preti mi hanno fatto studiare, mi sono laureato in teologia, perché così è sembrato naturale. E poi, mi sono laureato anche in scienze politiche, per l'uomo che ero e sentivo di essere, appiccicato con il corpo e con gli anni al mondo dei preti e libero come un fringuello nella mente di quelli come i fratelli Cervi. Io sto in mezzo, fra riconoscenza e livore, livore per mia madre che mi ha sepolto vivo".

Vorrei fermarti, giovane e vecchio uomo che mi cammini contro, ti vorrei chiedere com'era tua madre, come ti trovavi in collegio. Mi avresti detto le stesse cose di Giulio?

“La vedevo tutti i giorni dalle finestre del collegio, a Torino, andava a fare le spese per gli altri bambini! D'altra parte, povera donna, come poteva fare, con tutti quei figli. Io in fondo non le ho dato da fare, anche se mi fa male ricordare, forse adesso vorrei perdonarla”. Le mani si muovono, cercano nell'aria la forma migliore per accompagnare le sue parole a ritroso nel tempo.

Ed eccoci noi ipocriti a dirti, che...sì, sarebbe stato giusto perdonare. E tu che quasi acconsenti nonostante la tua vita imbucata in case non tue. Parli delle carezze che non hai ricevuto, ma che tu hai saputo dare anche a chi era più sfortunato di te. E noi miserabili che avremmo dovuto spingerti all'odio, al gusto del risentimento e della vendetta e noi ad invocare la pazienza. Una maledetta pazienza. Difficile da pronunciare e ancor più da vivere. Come quando spiavi dalla finestra i movimenti di tua madre, speravi che alzasse gli occhi e che ti cercasse, aspettavi inutilmente, la testa è rimasta bassa sulla strada, tua madre non le ha mai salite le scale del collegio. Però povera donna, tu dici “non ha mai sentito la mia voce che diceva mamma e io non ho mai visto i suoi occhi illuminarsi a quel suono”. E come fai a non averne lo stesso nostalgia, a parlare di chi ti ha messo al mondo con l'emozione di un bambino colpevole di essere nato, di troppo in una famiglia numerosa, scelto forse a caso fra i tuoi fratelli e sorelle per alleggerire il peso della povertà: una bocca in meno da sfamare. Però quella carezza la cercheresti ancora, le tue mani mostrano il gesto della tenerezza, in fondo quel tocco lieve non costa niente e assomiglierebbe ad un miracolo, ora che sfili dalla tasca la diagnosi che ti dona ancora due mesi di vita.

E tu, uomo ragazzo che adesso quasi corri, sei tu il giovane Giulio? Dove vai, non scappare, non scappare, ti prego, posati un momento fra le mie mani. Devo restituirti a Giulio.

andreina corso

La voce di Venezia

In superfici, in onde, in faglie, in profondità di Dario Maguolo

Oggetto: Lassù... misunderstanding / fra le montagne...

Da: magu

A: eliana battistel

Data: 27/07/2013 10:49

*Per te papà,
per la tua montagna,
per come mi hai insegnato ad amarla
raccontandomi tutto di lei.
Per quanto vi siete dati voi due
piano e in silenzio,
scoprendovi piano le spalle
come due amanti che giocano l'amore.*

Eliana Battistel, *Amore e dintorni* (michael edizioni, 2011) – p. 205

... sua moglie era gelosa, e la sua ira
si scaricò su me.

Fu il mio disastro
– bene rimosso da una vita aliena
che me bambino strinse a sé, e mi prese,
uccise l'ideatore, il progettista, il capo
del grande gioco d'acque, monti e macchine,
re dei disegni che si fanno veri,
dei dinamismi veri di acque e rocce
che lenti per sentieri umani salgono
le nebbie, i cieli, i tempi della mente,
messi insieme da numeri... lo uccise
quell'onda nella mente, e la sua morte
tolse mio padre dalla scena mia –:
io vissi, apparente gelatina
adattata alla strage...

mentre cumuli
di sfasciame e carcasse lungo il fiume,
di carte e ansie e obblighi a rimuovere
lungo il fiume del tempo foderavano
inchieste, voci, indagini, processi,
maschere depistanti dell'oblio!

E un assurdo silenzio dilatava
scritture in astrazioni solitarie / in società
fra giochi e scuola districavo bene
la mia vita bambina.

*... sciolse dall'ombra il sole un bianco sasso:
vi si abbagliò la luna.*

... sei forse tu il mio corpo
che sta davanti a me, e in sé porta il segno
d'un urlo antico, disarticolato,
l'eco d'un blues elettrico, lunare?

*Disanimata luce e rupi altissime
ti chiameranno altrove...*

Ma quella storia vera non la seppi,
sepolta nel passato inesistente,
distrutta dentro al mostro fino a quando
quasi lunare lei, io fra sistemi
formali ancora allucinata macchina,
sconvolta mi chiamò, su questa terra
mi strapiombò, sognante: e lei stravolta
urlò nella mia gola
d'Alta Corte sentenza
dal gorgo del piacere.

Frana, ondata,
Regina della Vita e della Morte,
come ti adoro!
Stacca da me il tuo urlo quel fantasma,
tu nel mio corpo fai entrare vita!

Per un film su Carlo Semenza...

TITOLO: Dal Piave - Santa Croce al Grande Vajont

SOGGETTO:

Le montagne e le acque, le forze e gli ambienti della vita,
e l'uomo che apprende, ignora, conosce, modella,
modifica, trasforma, governa, ottimizza,
controlla e non controlla, e libera disastri,
sbaglia la porta fra la terra e il cielo...

... e l'acqua imbevve strati sconosciuti,
e si staccò e volò roccia di frana,
e un maglio immenso si abbatté nel lago,
veloce scivolò, troppo veloce
per scienza nostra chiusa in sonno, e un mostro
di teste sollevò sbrananti d'acqua e rocce
e fango spiattellato... sulle nostre case...

... potevamo fermare questa frana,
aprendo all'equilibrio un gioco d'acque
e conoscenze nel profondo, nostre?

Sveglia, ingegnere, in nuova matematica
il manto della tua geologia...!
Sveglia tuo figlio, portalo alla luce!

dalla visione (29/10/1961) di
Carlo Semenza (9/7/1893 - 30/10/1961)

In limine

Che il mio abbraccio non vi sia mortale,
ma ispiri a voi fulgore d'altra vita
se di questa'l fulgor vi fu fatale
/ oggi v'assale

magu

LYRICUS PUER

Naufragar m'è dolce dal futuro...

... se nel presente sento la tua voce,
Lucrezia già Corner, del qual Palazzo
fra le mie calli non riemerge un muro
ma un'onda che spaura, o che travolge
profondissima, la spaziosa quiete
il cui pensier mi finge ancora pazzo...

E tu pendevi allor su quella selva
di lamiera, che a notte balugina
nella calotta del mio pensiero,
siccome or fai, che tutto lo rischiari.

MATER TEXTURÆ

Cerca una maglia rotta nella rete...

LYRICUS PUER

... il varco è qui? – ripullula il frangente
sotto le ali della petroliera
che ancora si dibattono, morenti.
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
che le sorgea sul ciglio, a quelle luci
il tuo volto appariva, semidistrutto
da una speranza che bruciò più lenta...

Sto

con le quattro capriole di fumo
del focolare...

LYRICUS PUER

... non ho voglia, mia cara, di tuffarmi
a sgrovigliare il tuo gomito
di strade.

Lascia qua, che si dipani
sul fil di ragno della mia memoria,
l'ombra di ciò che brucia a fiamma spenta,
madreperlacea traccia, persistenza
sola,
dell'estinzione.

È tutto buio,
non si sente
il tuo respiro, non si sente altro
che il caldo buono, qui.

Dimentica
ch'è stato un fuoco, antico, curiosissimo
d'umanità e parole, in questa vecchia
cenere. Continuerò a bruciare,
non so per chi, e chi sia, che vada o resti...

LYRICUS PUER

Per Lucrezia, che è maschera, e di tanta parte
di me e di questo inferno è il fuoco e il vento...

... e la scrittura ancora sei, e il gioco,
mio subacqueo tormento, mosso ad arte...

MATER TEXTURÆ

Nulla di te la tua scrittura esclude
da quel che sembra vero
e con le mie parole appare ai sogni
che intreccia con le immagini
e scende nel tuo sonno...

TITULARIA

**Quei giorni che non eran, se non numeri,
quei giorni senza tempo...**

... e il tempo è muto...

... muto era il tempo, fra canneti immoti...

MATER TEXTURÆ

Lungi d'approdi errava una caorlina...
Stremati, inerti i rematori...

i cieli

Già decaduti a baratri di fiumi...
Protesa invano all'orlo dei ricordi,
Vidi cadere loro e te...

... non seppe l'urlo

Ch'è la stessa illusione corpo e mente,
Che nel mistero delle proprie onde
Ogni terrena voce fa naufragio.

La parola del poeta

di Laura Borgo

LA PAROLA DEL POETA

veleggia nel silenzio
della laguna
la parola del poeta,

s'insinua tra velme e ghebi
nello sconfinare
tra liquida acqua e aereo cielo,

verde, rosa e azzurro,
i colori della laguna
accolgono la parola del poeta

.....

a Gino Pastega
Laura Borgo
Venezia, 28 novembre 2013

Nonna, se tu...

di Dario Maguolo

Dario Maguolo, con Giuseppe Ungaretti
[14/11/2012]

Se tu mi rivenissi incontro, viva,
con la tua voce vera, la tua storia,
la tua realtà potremmo rievocare,
nonna, di un uomo
che fu violenza a te e ai figli suoi
nati da te, terrore alle tue figlie
che dall'amore con mio nonno nacquero.

Sbandato lo accoglieste, e fu gentile,
con lo sposo malato ti aiutò,
poi, lui lontano, ti sostenne, e poi...
la mia mamma racconta.

Ma di te, di te più non mi circondano
che mostri, terrori,
gli orrori di un passato che s'invortica
negli incubi di figlia, e di me figlio
sulla soglia del nulla,
le immagini di strazio, le parole
astratte di un sistema iperformale:
forse Madonna, forse Cristo in Croce,
o forse Dio... il cuore ti cedeva, nonna,
nove anni prima che nascessi io.

Cinque anni dopo te se ne andò il nonno,
da molto tempo assimilato ai pazzi
e in quel mondo sommerso abbandonato.
Le due figliole, e in specie la mia mamma,
furono la sua gioia, in questa vita.

Dalla voce materna ti conosco:
della tua storia l'eco nella mia
vita, è l'annientante nulla
perso da qualche parte d'orizzonte,
solo, di là della tua ora ultima:
quel roboante nulla alla deriva
che chiamano pensiero.

*E gli alberi e la notte
Non si muovono più
Se non da nidi*

Silenzio stellato
Giuseppe Ungaretti (1932), in *Sentimento del Tempo*

Incontri in biblioteca

di Andreina Corso

Incontri in biblioteca

“La poesia, esitazione prolungata fra suono e senso” P.Valery

La Parola, con la sua Semplicità con la sua Autorevolezza mette insieme le persone e le idee. Scavalca montagne e pregiudizi, incoraggia amicizia e calore.

Rimuove le differenze generazionali, riscatta momenti di silenzio, recupera il dono dell’ascolto, dello scambio, là dove il ricordo annoda altri ricordi, là dove le emozioni si mostrano, si donano, raccolgono il grano della conoscenza.

Nulla sarebbe possibile senza la preziosa collaborazione di Mariagrazia, di Sandra, di tutto il personale che cura l’animazione e del volontariato. È il loro impulso, la loro energia che richiama l’interesse degli ospiti che frequentano con puntualità, ogni giovedì mattina, gli incontri che ci accolgono in una biblioteca trasformata in un “luogo altro” dalla residenza in cui vivono. Un luogo praticato dalla parola seguita con occhi vivaci, con occhi chiusi, talvolta con rassegnazione, altre volte con positiva emozione...

Ci piacerebbe che “il fuori” che ci circonda potesse assimilare la dimensione affettiva e sociale di questa esperienza. Talvolta si è portati a pensare che le persone anziane siano disinteressate “ormai...” ai temi fondamentali della vita. Si sa che l’interrogarsi costa fatica. Si danno per scontati i luoghi comuni che “isolano” la vita anziana nel segno della tranquillità, del riposo...

Concetti veri e auspicabili, in parte. Ma in parte, appunto. Quell’altra parte di noi, anche in età avanzata, ha bisogno di essere nutrita, trova felicità nell’ascolto della poesia, talvolta racconta la Sua poesia, le sue parole, quelle che fanno bene alla vita. Leggere, commentare, è diventato semplice fra noi. Dante, Leopardi, i filosofi, gli scrittori antichi e moderni, si mescolano al nostro ascolto e alle nostre riflessioni, si sviluppa un dialogo, quando è possibile, ma esiste anche un’altra comunicazione, a volte attraverso gli sguardi, altre volte gestuale, là dove si apre un segno di consapevolezza del nostro esserci, esistere, ricevere e dare.

Questi semplici e insieme complessi momenti ricchi di intensità che fanno affiorare ricordi e sensazioni, restituiscono a tutte e tutti noi la sensazione che ancora molto è possibile “fare”. È possibile inventare, rischiare, per riscattare un mondo inesplorato, per dare gambe, vista, e coraggio ad ogni potenzialità esistente nelle persone. Di qualsiasi età, di ogni condizione umana, persino nella malattia e talvolta nel capo chino della rassegnazione.

La poesia, la parola, s’inventa magia, fa rialzare la testa, osservare il giardino, al di là del giardino, fa sorridere al sole, alle stagioni che si mostrano nella loro lucida purezza. Fa recuperare momenti di vita vissuta, interpretare sentimenti dimenticati, rivedere volti che pur hanno contato negli anni, nei decenni trascorsi. Il tempo riappare con i protagonisti del suo divenire, il tempo vissuto ritorna e il suo volto ora induce alla nostalgia e persino all’oblio.

Spesso i nostri incontri terminano nella commozione, ma è un'emozione "bella", carezzevole quella che ci dice che insieme siamo stati bene. E attendiamo sereni nel rifugio della Parola, il giovedì a venire.

D'obbligo un ringraziamento al dott. Aldo Mingati che ha creduto in questa esperienza

un dono

mi seguono gli occhi
che ho appena lasciato
si cercano le mani
nel saluto
si stringono i cuori
nel ricordo
ed io grata alla bellezza
che mi pulsa dentro
accarezzo
il silenzio del passero
che ha assistito all'incontro.

andreina corso

La Parola e altro

di Andreina Corso e Dario Maguolo

Cerco la Parola

Non so dire se il suono che t'invoca
assomigli al cielo
alla sua voce roca

Non so dire se la luce della sera
Inventerà il tuo nome
Nome di cera

Parola trasudata e forse sciolta
A pascolar ragioni
A scarcerar prigionieri

Sei lì parola ignara
Della stessa tua mitezza
Dove giace assorta la tristezza

Piccolo è il nido nel sole
Là dormono i passeri
Cullati dalle parole

Non so dire
Non so chiedere
Non ho l'ardire

Non trovo il suono
La luce è inventata
La voce è assetata

Parola e parabola
Lo stesso sentire
E' la voce da nutrire

Esce la parola e si tuffa nel vuoto.
A raccoglierla mani e guanti di lana.
Si accoccola silente fra le dita
E attende il sonno che la ripara.
E poi ancora riprende il cammino
Viandante del vero, senza posa.
Attinge nel sonno della notte eterna.
E ancora si posa fra gli occhi e la mente
Si muove e attorciglia il senso del dire.
Sente e si ascolta in un finto guaire
Un cinguettio di pane la vuole ingoiare.

andreina corso

Dario Maguolo, con Giovanni Evangelista, Giacomo Leopardi, Giuseppe Ungaretti
da *Lucrezia svelata* [2010], <http://feaciedizioni.it>

LYRICA PUELLA

Dammi una mano, appesa al sogno assurdo
che si rompa nel ciglio, e in trasparenza,
gocciolando per gioco si trasformi
nell'intrico dei rami, e ridiventi
luce, o pietra
che si culla nel vuoto...

MAGISTER EVANGELICUS

Era in principio il Logos
e il Logos era volto verso Dio
e il Logos era Dio.
In principio egli era, rivolto verso Dio:
Per mezzo di lui fu fatto tutto,
e di tutto ciò che esiste, niente
senza di lui fu fatto.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
splende la luce nell'oscuro,
e l'oscuro non la comprese...

LYRICA PUELLA

Sciolse dall'ombra il sole un bianco sasso:
vi si abbaglia la luna.

LYRICUS PUER

... sei forse tu il mio corpo
che sta davanti a me, e in sé porta il segno
d'un urlo antico, disarticolato,
l'eco d'un blues elettrico, lunare?

LYRICA PUELLA

Disanimata luce e rupi altissime
ti chiameranno altrove...

LYRICUS PUER – LYRICA PUELLA

Voglio svegliarmi, lasciarmi dormire
finché l'io non si strappi
con un colpo di sasso
dall'incanto del me...

LYRICUS PUER

... del tuo Palazzo
fra le mie calli non riemerge un muro
ma un'onda che spaura, o che travolge
profondissima, la spaziosa quiete
il cui pensier mi finge ancora pazzo...

LYRICA PUELLA

... e d'un velo d'ombra
prodotto dallo schianto
su specchi infranti in cui io mi deformato
secondo dove scegli di guardarmi,
altra luna mi illumini lo squarcio!

dall'ultimo spettacolo – backstage

di Dario Maguolo

*Dalla luna franante
nell'acqua della terra:*

Lux bibliographica
ad mathematicam
de reum natura
per vias abstrahendi
super fines breakdown
quae vocabuntur ratio
sive scientia, lucida
saxa surgentia nocte...

... veni

in me adlucinata lux,
mecum resurge in verba
quae saltantes exploravimus
per vias originandae
semanticae...

*... altre storie, altri mondi, altri linguaggi:
altri... davvero?*

Dario Maguolo
[febbraio 2014]

Stellina... come un film che ti riflette

È nato... lo Schedario :-) Anzi, pensavo di reinserirlo in nuova narrativa: l'Attrice che scrive i suoi veraci fili di voci e azioni, e con l'Attrice se li intreccia in teatro, e li inserisce dove li chiede il software – sono io che interattivamente li trasformo in Schede, scena per scena, perla dopo perla muove il Video luci e riflessi, e il software le connette con la Regista, e lo Schedario lucido ti fa vedere la Regista all'opera: realizza le scene, i personaggi muove e le voci e il Gioco del Teatro; e tutto prende dentro il grande Video. Nello Schedario/Specchio ecco tu vedi la Regista... che è l'Attrice):Attrice quando trasforma in realtà scrittura: realistica finzione d'uno strazio, devastazione di famiglia, oscura, grido che luce piantò al vivere.